

La “griglia” di Pepe Carvalho

Overo della libertà di bruciare i libri

Rino Pensato
Bibliografo, Bologna
ringhio@aliceposta.it

A Paola Salsi, amica preziosa
mia complice nell'ideazione del contributo,
nella ricerca bibliografica e
nell'analisi dei titoli individuati

Nei romanzi della serie Carvalho di Manuel Vázquez Montalbán è possibile rintracciare tre aspetti capaci di suscitare una curiosità divertita nel pubblico molto vasto dei suoi lettori oltre che, beninteso, negli studiosi e nei critici “professionali”. Non occorre essere dei narratologi provetti né essere dotati di una vista “critica” particolarmente acuta per individuarli. Lo stesso Montalbán ha provveduto, in più di un'occasione, a segnalarli. Anzi, a uno di essi – ci riferiamo, ovviamente, alla gastronomia – egli ha dedicato tre libri: una incantevole “novella di humour gastronomico”¹ e due ricettari commentati,² conditi di osservazioni e analisi da autentico professionista e gourmet, ben distinto da Pepe Carvalho, “cuoco che si occupa di investigazioni”.³

I tre aspetti cui accennavamo in esordio sono stati riassunti nella maniera più diretta e più chiara in questo brano:

Cucinare è una metafora della cultura, ipocrita nei contenuti, e nei romanzi di Carvalho fa parte del trittico di riflessioni sul ruolo della cultura. Una seconda metafora sarebbe quel falò di libri che tanto piace al nostro detective e la terza la stessa concezione del romanzo in quanto mezzo di conoscenza della realtà, all'interno di quel meticcio di cultura e sottocultura incarnato dai romanzi della serie.⁴

Della prima metafora, come si sa, tanto è stato già detto, benché in

modo non sistematico, e molto ha scritto lo stesso autore. Lasciando ad altri, per competenza, l'onere di indagare sulla terza delle metafore suggerite, fra tutte, se vogliamo, la più seria e complessa dal punto di vista critico-letterario, al bibliografo che qui interviene non resta che la seconda, sulla quale poco si è scritto e riflettuto, e da parte dell'autore e da parte dei suoi esegeti.

Dunque Pepe Carvalho brucia i libri. Lo fa con grande naturalezza, anche perché ormai avvezzo (ha iniziato in *Tatuaggio*, 1976), e non mostra di considerare la cosa particolarmente scandalosa, anche se non è inconsapevole del fatto di toccare, col suo comportamento, uno dei tabù più sacri e (almeno



Manuel Vázquez Montalbán in una recente fotografia

all'apparenza) più condivisi delle società e delle civiltà laiche e progressive. Non per niente tra i più sorpresi dalla pratica si mostrano “poliziotti” e sedicenti “fascisti” o reazionari. In *Quintetto di Buenos Aires*, il poliziotto Pascuali, di fronte alla rivelazione del singolare vizio del quasi collega catalano, commenta sconcertato:

[Pascuali]: “Brucia i libri? Hai sentito quel che ha detto, Vladimiro? Il signor Pepe Carvalho brucia i libri. Questo compito spetta a noi, ai poliziotti. Non è vero? Bruciare i libri è roba da fascisti. Lei è fascista?”

[Pepe]: “Un po', come lei, come tutto il mondo.”

[Pascuali]: “Io sono soltanto un poliziotto. Ma ho rispetto per i libri. Persino per questi, che probabilmente non leggerò mai...”⁵

Concetto ribadito più avanti, nello stesso romanzo, dalla sua amica Alma:

“Sei matto? Ma cosa sei, un fascista? Solo i fascisti bruciano i libri.”⁶

La spiegazione, che Pepe fornisce spesso, consiste in una serie di variazioni su un tema, che può essere riassunta sostanzialmente così:

Pepe Carvalho, tanto parco di riflessioni teoriche, ha talvolta spiegato che brucia i libri per vendicarsi del poco che gli hanno insegnato a vivere e del molto che invece lo hanno allontanato da un rapporto spontaneo ed entusiasta con la realtà.⁷

Per Montalbán basta così, dovrebbe bastare. Una motivazione “teorica” succinta ed essenziale, molto personale e poco ideologica. Alla quale fa da *pendant*, sullo stesso tono, personale e, apparentemente, poco ideologico, la motivazione, addotta *en passant*, sempre nel *Quintetto*, per spiegare le motivazioni che salvano i libri dal camino:

“I libri che servono a qualcosa non li brucio.”⁸

Abbiamo detto che, almeno nelle intenzioni dell’autore, tali spiegazioni, nel loro malizioso candore, dovrebbero scongiurare ogni tentazione e tentativo di spingere i lettori e i critici ad analisi ipocritamente culturali e ideologiche, che confermerebbero peraltro ulteriormente la funzione di smascheramento che viene dallo stesso Montalbán assegnata alla metafora dei falò.

Ma chi scrive ebbe la ventura, nel giugno 1992 a Viareggio, di condividere, seduto allo stesso tavolo con lo scrittore catalano, uno dei suoi atti quotidiani preferiti: una cena. A quel tavolo, onorato anche dalla presenza di Francesco Guccini, del regista Nicolas Roeg, dell’attrice Theresa Russell, da Hado Lyria, alias Myriam Sumbulovich, traduttrice in italiano di tutti i libri dello scrittore, di Paola Salsi (del Premio di narrativa gialla *Ghostbusters*), si discorreva veramente di tutto, dal cinema al calcio, dalle imminenti, incumbenti, devastanti Olimpiadi barcellonesi, vissute da Montalbán come una sciagura nazionale, alla letteratura poliziesca, alla situazione politica. Si discuteva appassionatamente ma serenamente e civilmente. Il solo momento di forte tensione fu causato da un violento alterco fra Montalbán e gli addetti alla ristorazione, che non riuscirono a procurargli, come da sua richiesta, del vino rosso da abbinare a un

Montalbán davanti a un piatto di *mariscos*

piatto di moscardini fritti. “¡No hay pulpo sin vino tinto!” fu l’epigrafe da lui posta a conclusione di quel contenzioso irritante e impari, per l’enorme gap gastronomico-culturale che divideva i contendenti. Si accenna qui all’episodio, più distesamente rievocato in altre sedi, per anticipare una delle conclusioni di questo intervento, relativamente alla scala dei valori “culturali” di Montalbán e allo stretto rapporto che egli intravede fra lo “scrivere” e il “cucinare”.⁹

Anche per il rispettoso e amabile ricordo di quella sera, chi scrive sente in qualche modo il dovere, se mai ve ne fosse bisogno, di pronunciare una sorta di arringa difensiva, che scagioni, senza possibilità di dubbio, dall’accusa di “vilipendio” alla religione del “libro” il più improbabile “spregiatore di libri” della recente storia letteraria. Perché, fra l’altro, le conclusioni cui si perverrà intrecciano, inevitabilmente, tutte le metafore culturali a lui care (la cucina, i falò di libri, la letteratura).

Dunque, accettiamo senz’altro la sbrigativa spiegazione di Montalbán prima riportata, ma aggiungiamo alcune osservazioni, alle sue e a quelle di altri sull’argomento.

Le osservazioni sono di tre tipi e discendono direttamente da quelle che sono sparse qua e là dallo stesso Pepe-Montalbán nei suoi riferimenti al rapporto con i libri e la cultura.

C’è il piano puramente umano e personale; poi quello critico-letterario; infine quello ideologico.



Quanto al primo dei piani elencati, bisogna convenire che Pepe definisce in maniera inequivocabile (e con divertita simpatia) il suo diritto a giocare con i libri, al limite del paradossale, consapevole di sfidare un tabù. Ma c’è anche da dire, e qui sta la genialità e la raffinatezza dell’intuizione, che, in un certo senso, Pepe Carvalho, con il suo atteggiamento, finisce per intendere i libri al modo in cui li intendevano i grandi esponenti della bibliografia analitica e materiale di scuola anglosassone: oggetti materiali. Come tali, soggetti agli usi materiali più disparati. La *Storia della letteratura italiana* (Garzanti) – e opere di mole simile – ha integrato spesso e volentieri, non solo a vantaggio di chi scrive, la dotazione di sedie disponibili per riunioni conviviali domestiche. Secondo la paradossale battuta di Walter Greg, uno di quei grandi bibliografi cui prima si accennava, se non il più grande, un individuo, posto di fronte a una situazione quale una disputa con un eretico ostinato, può usare un libro – ortodosso – in due modi: sbatterlo sulla testa del suo avversario o cercare di usarne il contenuto intellettuale per convertirlo.¹⁰ Se per Greg, dunque, il libro può diventare un’arma impropria, in almeno una decina di

noti romanzi gialli lo diventa a tutti gli effetti.¹¹ Per Pepe Carvalho, ridimensionatane la funzione immateriale, di strumento di conoscenza e di verità, il libro è pura materia infiammabile e ottimo combustibile per appiccare falò, alimentare fuochi di camini sulle cui braci saranno arrostiti pesci, carni, formaggi, verdure.

Del resto, la destinazione ludica, anche se non così esasperata e impregnata di tratti critico-letterari e ideologici (eravamo a livelli di giochi di società, del genere intellettuale), si era manifestata precocemente nell'eversivo detective di Barcellona. Nel primo romanzo della serie Carvalho, *Ho ammazzato J.F. Kennedy* (1972), Pepe introduce subito i libri: come oggetto di conversazione (con Jacqueline e con un Kennedy descritto come accanito lettore), ma anche come oggetto di gioco. Non li brucia ancora, ma ci gioca, primo segnale di un rapporto comunque poco convenzionale con i simboli più riconosciuti e immediati della cultura e della sua intrinseca componente di "ipocrisia".

Ricordai con orrore la quantità di libri comprati e mai letti. Puzzavano di morto. Li adoperavo per fare costruzioni architettoniche. Libri solidi come base: le opere scelte di Marx ed Engels edite dall'Accademia delle Scienze dell'Urss [...] Un altro divertimento consisteva nel giocare alla carta più alta servendosi di libri. Si svuotano gli scaffali e si erige un mucchio di libri in mezzo alla stanza. I giocatori devono estrarre i libri dal mucchio. Un arbitro valuta il libro e decide chi è il vincitore.¹²

Si comincia dunque con i libri-lego e con i libri-carte da gioco, in tono con l'atmosfera di *Ho ammazzato J.F. Kennedy*. Scriverà Montalbán:

Quel romanzo rifletteva un mondo



irreale che proveniva dal *pasticcio* mentale che vivevamo.¹³

Poi arriva *Tatuaggio* e Carvalho incomincia a bruciare libri, a incendiare a poco a poco la sua biblioteca, a dare "il meritato castigo alle verità inutili che riuniva".¹⁴

[Carvalho] si sorprese schiavo di una cultura che lo aveva separato dalla vita, che aveva falsificato la sua sentimentalità come gli antibiotici possono distruggere le difese dell'organismo.¹⁵

E qui occorre introdurre un discorso di natura letteraria. Qualcuno ha rievocato, a proposito del vizio di Pepe, alcuni illustri precedenti letterari, intrecciandoli talvolta, soprattutto da parte di chi lo ha fatto senza diretto riferimento allo scrittore catalano (leggi Lowenthal),¹⁶ con precedenti politici e religiosi, intreccio non così automatico, non almeno per Montalbán. Lowenthal cita soprattutto classici, a parte il riferimento, quasi d'obbligo, a un libro cult per i bibliotecari e gli amanti del libro e della lettura di mezzo mondo, *Fahrenheit 451* di Raymond Bradbury,¹⁷ un "semiclassico" o "quasi classico", secondo la bizzarra espressione mutuata dal gergo biblioteconomico anglosassone. Il punto di partenza, molto noto, del pamphlet di Lowenthal, cui fa anche da sottotitolo, è "l'eredità

Lo scrittore catalano nel Raval di Barcellona (foto C. Bautista)

di Calibano". Nella seconda scena del terzo atto della *Tempesta* di Shakespeare, Calibano, schiavo ottuso e irrazionale, prova a indurre Trinculo e Stefano, un cantiniere ubriaccone e un beffardo furfante, ad assassinare l'umanista Prospero, non senza incitare in-

sistentemente, prima del delitto, i suoi complici a dare alle fiamme la biblioteca che Prospero ha portato con sé in esilio.

Nel pomeriggio come ti dicevo, ama dormire: allora lo puoi uccidere:

ma, prima, cerca di levargli i libri tu puoi schiacciargli il cranio con un ceppo, oppure aprirgli il ventre con un palo, o tagliargli la gola col coltello. Prima, ricorda di levargli i libri: senza libri, è uno sciocco come me, e non ha un solo spirito al comando; ma brucia i suoi libri!¹⁸

Perché tanta insistenza? Ma perché, come aveva già ricordato Heine:

Là dove si danno alle fiamme i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini.¹⁹

Prima di passare all'esempio più noto e più citato, quello di Don Chisciotte, ci consentiamo una parentesi che a noi pare particolarmente opportuna. Perché ci permette, se vogliamo parlare di generi, di rimanere in quello, latamente inteso, cui viene aggregato Montalbán: il poliziesco. Di accostare, in particolare, due personaggi fin qui unanimemente avvicinati solo per il comune interesse

gastronomico. Per amore di verità, quando evochiamo grandi nomi, non possiamo non citare il commissario Maigret, con la differenza che questi – e il suo recente emulo italiano, il notevole commissario Soneri di Valerio Varesi²⁰ – non cucina, mentre gli altri due, cui possiamo aggiungere lo struggente Montale di Izzo,²¹ stanno ai fornelli o sovrintendono alla cucina. La parentesi ci consente di toglierci una piccola soddisfazione, una sorta di miniscoop letterario, sfuggito, almeno così ci pare, finora, alla letteratura e all'aneddotica sull'argomento: tra i grandi detective, per di più accomunati dalla passione per il cibo, il primo a bruciare libri non è stato il nostro amico catalano.

Si legga questo brano:

Senza voltarsi [...] emise un grugnito, afferrò un gruppo di pagine del libro che aveva sulle ginocchia, le strappò e le gettò sul fuoco [...] Il volume in questione è la nuova edizione, la terza per essere esatti, del Nuovo dizionario internazionale Webster, riveduto e corretto, pubblicato dalla G.&C. Merriam Company di Springfield. Il signor W. lo considera un libro sovversivo perché minaccia l'integrità della lingua inglese. La settimana scorsa, non ha fatto altro che portarmi esempi dei crimini filologici che ha trovato in quel dizionario [...] Gettò altre pagine sul fuoco [...] Sta bruciando un dizionario [...] Proprio così. E questo è niente! Una volta, ha bruciato un libro di cucina solo perché consigliava di togliere la cotenna dal prosciutto, prima di metterlo in pentola coi fagioli.

Non dovrebbero esserci dubbi. Falò di libri, appiccati da un detective noto per una competente e smodata passione nei confronti della cucina. Stiamo leggendo un romanzo della serie di Pepe Carvalho. Si parla di dollari, è vero, ma è irrilevante: si sa che Pepe

ogni tanto viaggia, Amsterdam, Bangkok, Buenos Aires... posti nei quali le transazioni in dollari sono largamente praticate. E poi è proprio negli States che egli appare per la prima volta in scena – e come agente della Cia (cfr. *Ho ammazzato J.F. Kennedy*). Però, quel grugnito, può essere che gli sia scappato qualche volta un simile verso dalle corde vocali, ma non gli è abituale. Allora? Allora la verità è che chi sta bruciando un libro (e non è la prima volta) nel brano citato non è il celebre detective catalano biblioclasta e gourmet, ma un altro celebre detective che intrattiene rapporti stretti con i libri e con la cucina: Nero Wolfe.²²

La scena è contenuta in *Gambit*, uscito in America nel 1963 (nello stesso anno in Italia nei "Gialli Mondadori", con il titolo *Scacco al re per Nero Wolfe*), l'anno in cui Pepe Carvalho si trova coinvolto nell'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. Semplici e pure coincidenze, curiosità da lettori non distratti come sono costretti a essere i bibliografi. Un piccolo scoop letterario o, almeno, bibliografico, niente che possa sconvolgere la storia della letteratura poliziesca. A memoria non ricordiamo altre scene simili riferite a Nero Wolfe. Quello ricordato rimane dunque un episodio. Mentre diversi sono i contesti nei quali altri camini o altri incendi, dolosi o accidentali, divorano pregiate edizioni de *Il Corvo* di Poe (*Le ceneri del corvo*, di John Dunning)²³ o addirittura

L'imperatore Shih Huang-ti ordina di dare alle fiamme le opere di Confucio (220 a.C.)

fantomatici manoscritti shakespeariani di immaginarie *Pene d'amore ritrovate* (*Shakespeare in nero*, di Martha Grimes).²⁴ In un *bibliomystery* di David Handler sono la rabbia e la protesta contro il successo dei libri trash che spingono un giovane e brillante scrittore, Cameron Noyes nella finzione, ad acquistare 700 copie del libro di Donald Trump, giunto al primo posto della classifica, e farne un grande falò in Central Park.²⁵

Ma il riferimento a Stout ci serve anche per suggerire a Pepe, con le parole di "quel genio di Nero Wolfe", la risposta più naturale per un progressista o un liberaldemocratico (tale si dichiara "il detective più grosso d'America") alla ovvia, benché non esplicita, accusa di fanatismo fascista, mossagli da Archie Goodwin, suo braccio destro (e armato):

Cosa state combinando? Un tempo, vi ho sentito esprimere giudizi al-



quanto violenti contro le persone capaci di bruciare i libri.²⁶

La risposta, secca, ineccepibile e senza possibilità di replica, di Nero Wolfe:

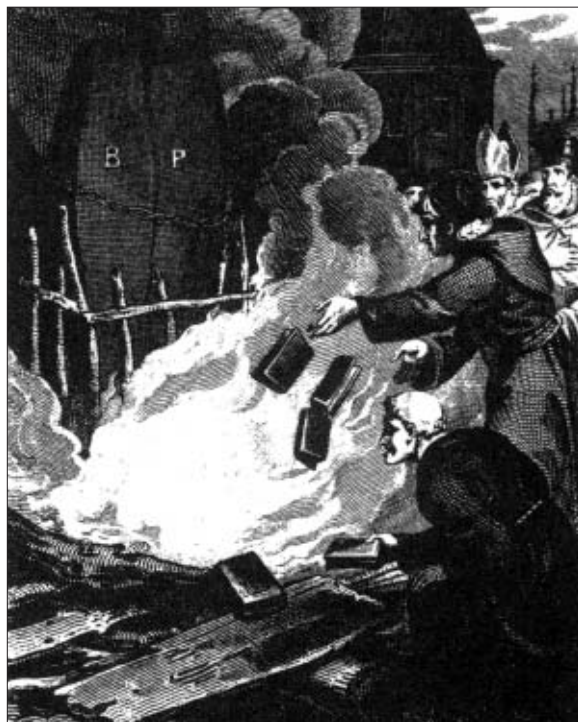
Quelle persone rappresentavano un governo, io sono un individuo. Ho sborsato quarantasette dollari e cinquanta centesimi, per questo libro; dopo averlo esaminato mi sono accorto che è sovversivo [perché minaccia l'integrità della lingua inglese] e che offende il mio buon-gusto. Ecco perché lo distruggo.²⁷

Arriviamo così al nostro caso esemplare e, per molti versi risolutore: il Don Chisciotte. Qui le distanze fra giudizio e tribunale "personale" e letterario o, meglio, pseudoletterario, si accorciano. La caricatura del Tribunale dell'Inquisizione rappresentato dal curato e dal barbiere, "braccio secolare" la governante, si comporta, sostanzialmente, come i tribunali istituzionali. Partiti con l'intento, più moderato, di analizzare e giudicare uno per uno i libri di cavalleria responsabili della pazzia del Cavaliere della Mancia, gli improvvisati inquisitori, tra insofferenze per la difficoltà e le lungaggini richieste dalla emissione delle sentenze e altri accidenti (il repentino risveglio di Don Chisciotte), finiscono per interrompere lo scrutinio e bruciare in blocco il resto della biblioteca.²⁸ E questo atteggiamento ci approssima all'ultimo dei piani cui si è prima accennato. Eliminiamo pure dalle nostre considerazioni il piano che, in questo contesto, meno ci interessa e meno ci compete, quello letterario. Rimane in piedi, forte e drammatico, il passaggio, molto più inquietante di quanto la buona fede di Pepe Carvalho voglia ammettere, fra il giudizio e l'atteggiamento personale, rivendicato e difeso come legittimo, e quello istituzionale: il grado e la sostanza del giudizio istituzionale troppo spes-

Incisione di John Foxe, *Book of Martyrs*, 1563

so sono causa ed effetto insieme di un pregiudizio collettivo, determinato o quanto meno condizionato, da giudizi e pregiudizi individuali, dal potere persuasivo, occulto o palese, di un individuo detentore di poteri assoluti, dittatoriali e totalitari (Dioleziano, Shi Huangti, Hitler, Goebbels, Stalin, Pol Pot...). È a questo punto che, a eliminare ogni sospetto circa eventuali tentazioni ideologiche di Pepe Carvalho, servono due ulteriori passaggi analitici. Il primo richiama ancora la filosofia perversamente misticheggiante dei "grandi" incendiari. Scrive Lowenthal:

Niente più del rogo può rendere totale la distruzione. Fenomeni naturali come i terremoti, o fenomeni storici come le distruzioni di città, lasciano dietro di sé delle rovine, e dalle rovine è sempre possibile ricostruire il passato. Dalla cenere non può nascere altro che il mito della fenice... I rituali della distruzione posti in atto dai nazisti spiegano in modo inequivocabile la pervertita nuova storia della creazione del Reich millenario: la distruzione del passato è il motivo portante del discorso che Goebbels tenne a Berlino in occasione dell'autodafé del 10 maggio 1933: "Fate bene questa notte ad affidare alle fiamme le profanazioni del passato. È questa una forte, grande e simbolica azione, che dovrà documentare di fronte al mondo intero la scomparsa dei fondamenti spirituali della repubblica di novembre. Da queste rovine si leverà vittoriosa la fenice di un nuovo spirito..."²⁹



L'enorme differenza con Pepe Carvalho è che Pepe, benché mosso anch'egli, a suo modo, dal fastidio, del tutto personale, per il "suo" passato, meglio, per qualche aspetto del suo passato, che determinati libri contribuiscono a evocare, non coltiva nessuna mistica "rifondativa" e "ricreatrice", né di se stesso, né tantomeno del mondo. Con leggerezza chapliniana, lui sottolinea sempre ciò che si ripromette dall'atto "spaventoso" e "scandaloso" di bruciare i libri: esclusivamente di accendere o ravvivare un fuoco molto domestico, in un camino fatto per riscaldare un ambiente o, meglio ancora, per arrostitire un bel pezzo di *asado*. Nessuna rigenerazione morale né intellettuale né spirituale, solo il piacere, individuale o condiviso, della buona tavola. A confronto dei roghi purificatori dei nazisti, i fuochi e le braci di Pepe riacquistano quasi il sapore della gag, per di più associata al cibo, come nei classici del cinema comico americano, che Montalbán amava. E anche la decisa accentuazione della natura e delle finalità del tutto personali e

individuali della sua scelta e del suo gesto contraddice lo spirito ultimo dei roghi "canaglieschi" dei rammentati poteri religiosi e politici. Scrive ancora Lowenthal:

Torniamo a Calibano. Il suo spaventoso progetto di annientamento, in base al quale i libri vengono distrutti, il padrone di casa assassinato, la figlia disonorata, coglie nella sua emblematicità il contesto in cui vanno collocati i roghi dei libri: estinzione della memoria, estinzione dello specifico, dichiarazione di guerra all'individuo, ricaduta dalla continuità storica dotata di senso nel nulla, nel caos, insomma trasformazione dello spazio storico in natura bruta.³⁰

Niente di tutto questo è riscontrabile in Pepe Carvalho. Il suo proposito è del tutto finalizzato, in ultima analisi, al piacere individuale del "mangiar bene". Nel momento, finale, in cui introduce nel processo incendiario dei libri la gastronomia, egli compie, certo con mezzi anomali, un atto di recupero culturale, se è vero che la gastronomia è la forma più colta, l'unica che si conosca nel regno animale, per trasformare la "natura bruta" in cultura, la necessità della nutrizione in gusto e piacere:

Mangiare significa uccidere e trangugiare un essere che prima viveva, animale o pianta che fosse. Se divorassimo direttamente l'animale morto o la lattuga strappata dalla terra, verremmo accusati di essere dei selvaggi. Orbene, se mariniamo la bestia per cucinarla in un secondo momento con l'aiuto di erbe aromatiche della Provenza e un bicchiere di buon vino vecchio, allora compiamo una squisita operazione culturale [...]»³¹

Potremmo dire, con una boutade semigastromica, che dalle ceneri dei falò di Pepe non si levano fenici ma piuttosto pernici. Il che, per quello che ci riguarda, chiude

la questione ideologica sollevata dai falò di libri di Pepe.

Ma avevamo parlato di due aspetti. Il secondo, quello bibliografico, è quello meno sondato, se non per piccole citazioni esemplificative e sensazionali. Chi scrive, da bibliografo, si è subito sentito ingaggiato dal dovere (o deformazione?) professionale, di individuare, elencare, enumerare, nei limiti e nei tempi giudicati compatibili con la (ir)rilevanza della ricerca, i titoli condannati nei romanzi della serie Carvalho e quelli "graziati". Dato il carattere di *divertissement* sostanziale del lavoro, si è convenuto di limitare la ricerca ai volumi della serie reperibili in italiano (17 su 22).

Le prime difficoltà si sono presentate immediatamente. Le citazioni di Carvalho-Montalbán sono raramente precise e complete di editore e data; più spesso manca uno o tutti gli elementi utili a identificare l'edizione; in alcuni casi, non sempre, l'indicazione del solo titolo ci ha condotti a compulsare l'edizione originale per pervenire all'identificazione del titolo: con successo, tranne in qualche caso irrisolto nonostante il sussidio di fonti bibliografiche primarie spagnole e dei maggiori OPAC e metaOPAC nazionali e internazionali. Non sem-

pre è agevole distinguere, all'interno di liste di libri mescolati a bottiglie di vino e cibarie, che cosa veramente finirà sul fuoco e che cosa si salverà. Esempio, a riguardo, la lista degli oggetti, librari e alimentari, che il poliziotto Pascuali, nel citatissimo *Quintetto* estrae dalle borse della spesa con cui Pepe ha fatto ritorno a casa:

Merluzzo salato, salsa di pomodoro, peperoni, riso, una guida di Buenos Aires, olio d'oliva, aglio, *Chi ha ucciso Rosendo?*, *Le vene aperte dell'America Latina* [di Eduardo Galeano], *I caffè di Buenos Aires*, *Opere complete* di Jorge Luis



Pedro Berruguete, *San Domenico e gli Albighesi*, dipinto su tela, 1495 (Madrid, Museo del Prado)

Borges, *Adin Buenosayres* [di Leopoldo Marechal], *Mai più pene né oblio* [di Osvaldo Soriano], due bottiglie di vino cileno, tre di vino argentino, meno male, Navarro Correa, Vermont, *Il decennio tragico*, *Fiori rubati nei giardini di Quilmes*, *I ragazzi peronisti* [di Carlos A. Arbelos e Alfredo Roca Mansutti], un bel pezzo di sanguinaccio.³²

Sul momento assistiamo alla cremazione del libro di Galeano. Più avanti verremo a sapere che la stessa sorte è stata riservata a quello di Marechal. Degli altri non sappiamo.

Qualche volta è lo stesso Carvalho che ci mostra, come al solito senza falsi pudori, le sue contraddizioni, che lo portano a ripensamenti, “grazie” e “sospensioni di pena” per libri già pronti per il fuoco. È il caso di *Un poeta a Nuova York* di García Lorca:

In una certa occasione aveva già tentato di bruciarlo, ma si era soffermato a leggerlo mentre andava verso il camino e si era imbattuto in alcuni versi che gli erano parsi troppo ricchi di verità [...] Devo bruciare questo libro prima di morire.³³

Non sarà più fortunata l'opera teatrale completa dello stesso autore, destinata alle fiamme, “prima che la morte ci si mettesse di mezzo.”³⁴ Circostanza che contraddirebbe l'opinione espressa dallo stesso Montalbán e ripresa da Georges Tyras nel più bel saggio che ci è capitato finora di leggere sul rapporto fra Carvalho e i libri:

Salvar los poemas de García Lorca [es] una manera de decir que no hace falta ensañarse contra un poeta al que ya mató el franquismo, explica Manuel Vázquez Montalbán (*Geometrías de la memoria*, Zoela, 2003).³⁵

In attesa di future, eventuali, riprese della ricerca su parametri bibliografici di livello più elevato e più paziente (non è un impegno,

ma piuttosto un invito rivolto a più volenterosi e pazienti lettori-bibliografi di Vázquez Montalbán), riassumiamo qui i risultati di questa modesta indagine e alcune considerazioni di merito.

Abbiamo contato in tutto una cinquantina di titoli nominati in modo più o meno identificabile.

Nel 1976 (*Tatuaggio*) a Carvalho, che era stato “un lettore bulimico e insoddisfatto”,³⁶ “restavano ancora più di tremilacinquecento volumi negli scaffali che imprigionavano le stanze della sua casa come inferriate”;³⁷ nel 1979 (*Mari del sud*)³⁸ la sua biblioteca, “galleria di condannati a morte”³⁹ era già ridotta a circa duemila. I cinquanta titoli espressamente citati costituiscono dunque un'inezia. Troppo pochi per identificare coerenti criteri di selezione, come segnala Tyras quando afferma che Carvalho “sceglie a volte in base a criteri che lo *oltrepassano* completamente”.⁴⁰ I bersagli preferiti sembrano, tra i giustiziati e quelli condannati, in attesa di esecuzione, i classici del marxismo (teorico, Marx, Engels, Lefebvre, Lukàcs, e letterario, Ostrovskij). Fra le opere di immaginazione spiccano, a enfattizzazione massima dello scandalo, opere “immortali” come il *Don Chisciotte*, opere tra le più universalmente note e amate della letteratura mondiale, dei generi e del livello più diversi (*Emile* di Rousseau, le *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* di Neruda, *La spia che venne dal freddo* di John Le Carré, *1984* di Orwell, *Tango*. *La canzone di Buenos Aires* di Ernesto Sabato, *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* di Vicente Blasco Ibañez). Con due titoli, oltre a Lorca, figurano Lefebvre, Engels, Beckett. Tra gli autori, oltre a quelli citati e ad alcuni nomi meglio noti nell'ambiente ispano-americano, figurano altri autori di fama internazionale, come Fuentes, Galeano, Marechal, Juan Goytisolo, Jean Chevalier, Edgar Morin.

Bisogna pescare fra i titoli graziati per scoprire un accenno, inospettabile, di bibliofilia: tutti i “Classici della Pléiade”, altrimenti condannati in blocco, vengono salvati perché gradevolissimi al tatto:

Talvolta li prendeva in mano per accarezzarli e li rimetteva nell'inferno paralitico degli scaffali.⁴¹

Una bibliofilia venata di malinconia e affetto che ritorna in *Storie di padri e figli*, quando si rende conto (attribuendo la cosa appunto alla sfera degli affetti) di non aver mai bruciato “un libro rilegato dal signor Floral”, di cui incontra la figlia a distanza di molti anni da quando Floral era il suo rilegatore di fiducia.⁴²

Sempre fra i commenti che riguardano i libri graziati riportiamo, infine, da *Quintetto di Buenos Aires*, un quadretto che assume una valenza “teorica” tanto più importante in quanto, ancora una volta, sottolinea la paradossale scala di valori che sta alla base delle scelte culturali della “maturità” di Carvalho, scala nella quale un buon libro di cucina viene naturalmente sempre prima di qualsiasi classico, di filosofia, di politica, di letteratura. Norman Siverstein gli regala un libro:

[Siverstein:] “Tenga. Le regalo una copia del *Manuale dell'asador argentino*, di Raúl Murad.”

[Raúl Baroja:] “Perché glielo dai? Lo brucerà.”⁴³

La risposta, risoluta, sentenziosa e programmatica di Carvalho, è rivelatrice:

I libri che servono a qualcosa non li brucio.⁴⁴

Che il primo libro definito “utile” da Carvalho sia un libro di cucina

non è, naturalmente, per nulla casuale. Perché, dice Montalbán:

cucinare è come scrivere, è un lavoro manuale che richiede applicazione. E mangiare significa comunicare.⁴⁵

Note

¹ MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *Riflessioni di Robinson davanti a centoventi baccalà*, Milano, Frassinelli, 2000 (*Reflexiones de Robinsón ante un baccalao*, 1995).

² ID., *Ricette immorali*, Milano, Feltrinelli, 1992 (*Recetas inmorales*, 1988); ID., *Le ricette di Pepe Carvalho*, Milano, Feltrinelli, 1994 (*Las recetas de Pepe Carvalho*, 1989).

³ La definizione proviene da una intervista rilasciata da Manuel Vázquez Montalbán al Salone del gusto di Torino nell'ottobre 2002: "Io non sono Carvalho, che è una creatura letteraria che io utilizzo per i miei romanzi: è un cuoco che si occupa di investigazioni, e per lui la cucina serve a rilassarsi". Il testo integrale dell'intervista all'indirizzo: <http://www.e-coop.it/Publishing/docs/L_23151_50286.pdf>.

⁴ ID., *Le ricette di Pepe Carvalho*, cit., p. 9.

⁵ ID., *Quintetto di Buenos Aires*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 48 (*Quinteto de Buenos Aires*, 1997).

⁶ *Ibidem*, p. 80.

⁷ MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *Le ricette di Pepe Carvalho*, cit., p. 9.

⁸ ID., *Quintetto di Buenos Aires*, cit., p. 113.

⁹ RINO PENSATO, "¡No hay pulpo sin vino tinto!". *La veridica storia di Manuel Vázquez Montalbán, un piatto di polpi e una bottiglia di vino rosso*, <<http://www.mensamagazine.it>> (cerca in Banca dati articoli); poi ripubblicato, riveduto e ampliato in "Delitti di carta. Quaderni gialli di racconti, studi, storie e cronistorie", n.s., 2, giugno 2004.

¹⁰ Cfr. ID., *Corso di bibliografia. Guida alla compilazione e all'uso dei repertori bibliografici*, appendici a cura di Franco Pasti, 4ª ed. Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 18.

¹¹ <<http://www.bibliomysteries.com/weapons.htm>>; cfr. anche RINO PENSATO,

Bibliomysteries. Libri e biblioteche nella letteratura poliziesca: invito a un'indagine, in *Le biblioteche e l'immaginario. Percorsi e contesti della biblioteconomia letteraria*, a cura di Rossana Morriello e Michele Santoro, Milano, Editrice Bibliografica, 2004 [di prossima pubblicazione].

¹² MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *Ho ammazzato J.F. Kennedy*, Milano, Feltrinelli, 2001 (*Yo maté a Kennedy*, 1972).

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *Tatuaggio*, Milano, Feltrinelli, 1991 (*Tatuaje*, 1976).

¹⁵ CARLO ANDREOLI, *Chi è Pepe Carvalho* (6 luglio 1998), <<http://www.vespito.net/mvm/cronistait.html>>.

¹⁶ LEO LOWENTHAL, *I roghi dei libri. L'eredità di Calibano*, Genova, Il melangolo, 1991 (*Calibans Erbe*, in *Schriften*, 4, 1984).

¹⁷ RAY BRADBURY, *Fahrenheit 451*, Milano, Mondadori, 1956 (*Fahrenheit 451*, 1953).

¹⁸ WILLIAM SHAKESPEARE, *La tempesta*, in ID., *Il teatro completo*, Milano, Mondadori, 1979, v. 6, p. 899-900.

¹⁹ HEINRICH HEINE, *Almansor*, Milano, Libreria editrice, 1876. Citato in LEO LOWENTHAL, *I roghi dei libri*, cit., p. 19.

²⁰ Di Valerio Varesi, sotto questo aspetto, cfr. soprattutto *Il fiume delle nebbie*, Milano, Frassinelli, 2002; *L'affittacamere*, Milano, Frassinelli, 2004.

²¹ Di Jean-Claude Izzo e del suo rapporto, vitale, con la cucina, sono piene le pagine dei tre romanzi che compongono la cosiddetta "trilogia" di Fabio Montale: *Casino totale*, Roma, e/o, 1999 (*Total Kheops*, 1995); *Chourmo: il cuore di Marsiglia*, Roma, e/o, 1999 (*Chourmo*, 1996); *Solea*, Roma, e/o, 2000 (*Solea*, 1998). Cfr. anche MICHEL SAMSON, *La città di Jean-Claude Izzo*, "Slow", 21, gen. 2001, p. 52-59.

²² REX STOUT, *Scacco al re per Nero Wolfe*, Milano, Mondadori, 1963 (*Gambit*, 1963). La citazione è dalle p. 5-7. Quanto alla cucina, l'equivalente wolfiano (o quasi) del ricettario di Pepe Carvalho è: *Le ricette di Nero Wolfe*, Milano, Mondadori, 1975 (*The Nero Wolfe cookbook*, 1973). Sui libri di Nero Wolfe: WILLIAM S. BARING GOULD, *La biblioteca di Nero Wolfe*, in ID., *Nero Wolfe della 35° strada ovest*,

Milano, Mondadori, 1989 (*Nero Wolfe of West Thirty-Fifth Street*, 1969).

²³ JOHN DUNNING, *Le ceneri del Corvo*, Milano, Mondadori, 1999 (*The bookman's wake*, 1996).

²⁴ MARTHA GRIMES, *Shakespeare in nero*, Milano, Mondadori, 2000 (*The dirty duck*, 1984).

²⁵ DAVID HANDLER, *L'uomo che voleva essere Francis Scott Fitzgerald*, Milano, Mondadori, 2002, p. 19 (*The man who would be F.S. Fitzgerald*, 1991).

²⁶ REX STOUT, *Scacco al re per Nero Wolfe*, cit., p. 5.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. a riguardo soprattutto LUCIANO CANFORA, *Libro e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 1994 (in particolare il prologo, "Liber", p. VII-VIII e il cap. 1 "La biblioteca", p. 3-20).

²⁹ LEO LOWENTHAL, *I roghi dei libri*, cit., p. 31.

³⁰ *Ibidem*, p. 39.

³¹ MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *Le ricette di Pepe Carvalho*, cit., p. 9.

³² ID., *Quintetto di Buenos Aires*, cit., p. 48.

³³ ID., *La Rosa di Alessandria*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 38 (*La Rosa de Alejandría*, 1986).

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ GEORGES TYRAS, *Yo, Carvalho libro*, <http://es.geocities.com/biblioteca_bobila/tyras.html>

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *Tatuaggio*, cit., p. 114.

³⁸ ID., *I mari del sud*, Milano, Feltrinelli, 1994, p. 62 (*Los mares del sur*, 1979).

³⁹ Questa definizione della biblioteca di Pepe Carvalho si trova in MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *La Rosa di Alessandria*, cit., p. 234; va ad affiancarsi agli "scaffali che imprigionavano le stanze della casa come inferriate" (*Tatuaggio*, cit.) e all'"inferno paralitico degli scaffali" (*I mari del sud*, cit.).

⁴⁰ GEORGES TYRAS, *Yo, Carvalho libro*, cit.

⁴¹ MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *I mari del sud*, cit., p. 61.

⁴² ID., *Storie di padri e figli*, Milano, Feltrinelli, 2001 (*Historias de padres e hijos*, 1987).

⁴³ ID., *Quintetto di Buenos Aires*, cit., p. 113.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN, *Riflessioni di Robinson davanti a centoventi baccalà*, cit.